

SPORTIVI PER COSTITUZIONE

Il valore educativo e sociale dello sport: storia e futuro del nostro impegno

Traccia congressuale

Il 20 settembre 2023 La Camera ha approvato all'unanimità la modifica all'art. 33 della Costituzione introducendo il nuovo comma «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme».

Come ha rimarcato il ministro dello sport Andrea Abodi "lo Sport in Costituzione rappresenta la prima tappa di un percorso che concentra, in poche parole, un significato profondo e un valore inestimabile, che possiamo sintetizzare nell'auspicio dello 'sport per tutti e di tutti', parte delle indispensabili 'difese immunitarie sociali' e importante contributo per migliorare la qualità della vita delle persone e delle comunità".

Lo sport esce così dalle maglie strette della competizione agonistica ed apre decisamente le porte istituzionali ai praticanti di ogni attività motoria affrontando con convinzione il tema del benessere dei cittadini.

Per l'Us Acli questa dimensione è vissuto storico e, insieme, prospettiva futura.

E' vissuto storico perché sin dai primi mesi del 1945 le Acli, attraverso un apposito ufficio sport, si pongono il tema dell'attività sportiva come cultura del movimento e della salute.

L'agonismo sarà solo un passo successivo perché le varie forme organizzative acliste, che poi porteranno alla costituzione dell'Unione sportiva Acli, avranno come scopo primario il benessere fisico dei lavoratori e delle loro famiglie, lo svago, la salute, il miglior utilizzo del tempo libero.

Le stelle sportive che nasceranno con le casacche marcate Us Acli non verranno da palestre e centri sportivi specializzati ed esclusivi ma da campetti parrocchiali, corse campestri, palestre attrezzate alla bell'e meglio, competizioni di paese e di periferia.

Il grande impegno post bellico a servizio delle popolazioni ormai piegate dal conflitto passerà anche attraverso una rinascita dello sport che, come dice il ministro, l'Us Acli vuole da subito "per tutti e di tutti".

Questo patrimonio genetico si è trasmesso negli anni e oggi, ancora ben presente, trova un riconoscimento nella più alta forma costituzionale. Il valore educativo e sociale dello sport, di cui l'Us Acli si è fatta portatrice in questi 60 anni di presenza organizzata, continua ad essere un solido punto di ancoraggio dell'attività associativa.

Ma è anche prospettiva futura. La cultura del movimento in Italia non è ancora pienamente garantita. Anche l'inserimento dello sport in Costituzione riconosce un valore ma non determina un diritto, come invece accade in altri Paesi europei.



Per chi, come noi, può definirsi “sportivo per costituzione”, lo sport in Costituzione rappresenta un enorme spazio di lavoro.

Portatrice di interesse di centinaia di migliaia di persone vere che praticano una qualunque attività di movimento, l’Us Acli può oggi essere soggetto pienamente titolato a reclamare il perseguimento di tutti gli obiettivi connessi al reale riconoscimento del valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell’attività sportiva.

Possiamo dunque essere in prima fila nel processo che necessariamente dovrà portare dal valore al diritto, soprattutto per quelle fasce di popolazione che, per diversi motivi di difficoltà, vedono lo sport come un desiderio lontano ed inaccessibile: pensiamo allo svantaggio socioeconomico, a quello etnico o a quello fisico-cognitivo. Ma pensiamo anche alle tante situazioni di difficoltà temporanee come la detenzione o la barriera della lingua.

È da sottolineare come la scelta del verbo “riconoscere”, utilizzata nel dettato costituzionale, stia ad indicare che l’attività sportiva è una realtà “pre-esistente”: la Repubblica è dunque chiamata, oltre che a prendere atto, ad offrire tutela e promozione.

Ma l’Us Acli può anche essere in prima fila per chiedere che allo “sport di tutti” siano destinate adeguate risorse finanziarie ed apposite politiche pubbliche a tutti i livelli di governo del territorio. Sappiamo bene dove le ingenti risorse disponibili sono oggi destinate. E’ ora di chiedere con forza che una parte di quelle risorse, proveniente dalle tasse di tutti i cittadini, torni a loro per garantire salute e benessere.

Non si tratta solamente di un percorso “culturale” o “di principio”. L’Us Acli può essere ancora una volta volano di un cambiamento dal basso, diffuso e in rete. La tutela e la promozione della pratica sportiva “promessa” dall’innovazione istituzionale può trovare concretezza nelle palestre delle periferie, nei piccoli campi sportivi, nelle attività con le scuole, nelle piscine comunali e in ogni luogo in cui l’associazione raccoglie persone attorno al bisogno e al piacere di fare sport non agonistico.

Può anche trovare concretezza nei rapporti istituzionali a tutti i livelli: dal comitato di quartiere fino al Parlamento. Il dettato costituzionale oggi può aprire porte in nome di un percorso di riconoscimento di cui le istituzioni devono farsi carico, ognuna per la propria parte, nell’interesse dei cittadini.

Il percorso ha dunque innumerevoli declinazioni e tocca praticamente tutti gli ambiti di interesse dell’associazione e già al centro della riflessione degli ultimi appuntamenti congressuali: il modello associativo e quello organizzativo, le attività progettuali, la presenza territoriale, il rapporto con le Acli, la formazione, i servizi allo sport, gli eventi, lo sport amatoriale ecc.



Lo sforzo ora richiesto è quello di illuminare questi temi con la nuova luce del dettato costituzionale: una luce intensa, capace di rendere più chiaro lo storico impegno dell'Us Acli e di segnare la strada futura.

I temi, come è evidente, sono tanti. Per evitare di affrontare la fase congressuale discutendo di tutto e dunque di nulla, proponiamo solo alcune riflessioni su temi centrali.

Capitalizzare la credibilità

L'Us Acli è una delle associazioni storiche nel campo della promozione sportiva. Questa storia non è solo un fondamento interno ma anche un riferimento di credibilità ed esperienza per l'esterno.

Il riconoscimento di questa credibilità nel tempo è venuto assumendo forme diverse ma non è mai mancato. Negli ultimi anni è stato reso evidente dal ruolo di coordinamento degli enti di promozione sportiva, dall'interlocuzione diretta con i massimi esponenti del mondo sportivo italiano ed europeo, dagli incarichi che ai dirigenti dell'Us Acli sono stati affidati dal Coni e dal Ministero.

All'Us Acli viene unanimemente riconosciuta una capacità di leadership che è frutto di tanti fattori: la storia, il radicamento, la trasparenza, la competenza, l'affidabilità.

Questi fattori determinano anche altri successi, primo fra tutti i costanti primi posti nelle graduatorie dei progetti nazionali, regionali e locali. La dimensione progettuale, che tanto si è faticato negli anni ad acquisire, oggi dispiega, nelle proposte formulate, tutta la capacità di visione cui l'Us Acli è capace ma rende nel contempo anche visibile la affidabilità che le istituzioni riconoscono all'associazione.

Lo stesso Premio Bearzot non è solo questione di visibilità. Di premi è pieno il mondo, ma l'attenzione dei massimi vertici del mondo dello sport alla nostra iniziativa è significativa e non può che inorgoglire.

La credibilità dell'Us Acli è dunque oggi ai massimi livelli ma è necessario uno sforzo ulteriore per capitalizzarla.

Troppo spesso, soprattutto se sul tavolo ci sono risorse economiche o opportunità di crescita, questo riconoscimento così evidente sul piano dei contenuti o delle proposte passa in secondo piano a favore di altri "meriti" meno trasparenti.

E' vero che il sistema degli enti di promozione sportiva oggi è costruito su una architettura che guarda molto più alla quantità che alla qualità. Ma questo non può far dimenticare che la qualità è alla base dell'offerta di sport al cittadino e che, sempre la qualità, è



alla base dell'offerta di sport al cittadino e che, sempre la qualità, è sinonimo di garanzia di un "fare bene" da cui non ci si può discostare.

E' dunque necessario provare ad individuare possibili azioni o percorsi per capitalizzare questa grande credibilità conseguita e per provare anche a territorializzarla.

Se questi "meriti" sono riconosciuti, devono diventare in qualche modo visibili (e "spendibili") nel biglietto da visita associativo a tutti i livelli.

In campo tra riforme e mercato

Il mondo degli Enti di Promozione dello Sport sta attraversando un periodo di rapido e vorticoso cambiamento, trainato da due importanti riforme: quella dello sport e quella del Terzo Settore.

Questo scenario impone una forte capacità di adattamento da parte di tutti gli attori coinvolti, compresa l'Us Acli, che deve affrontare le sfide con lucidità e pragmatismo.

La realtà operativa ci mostra un mercato sempre più competitivo. In questo contesto, atleti e praticanti sono spesso percepiti come clienti, spingendo a riflettere sulla necessità di coniugare politiche commerciali efficaci con i principi etici propri delle Acli.

L'intreccio tra la riforma del lavoro sportivo e quella del Terzo Settore ha ulteriormente ampliato l'area della concorrenza: molte Asd, ora riconosciute anche come Aps, stanno diventando terreno di conquista per reti associative estranee alle nostre consuete aree di riferimento. Questo fenomeno richiede una risposta strategica chiara, che valorizzi le peculiarità del nostro modello e ne rafforzi il posizionamento.

Allo stesso tempo, osserviamo una crescente domanda di proposte sportive di qualità: chi pratica sport, pur riconoscendo l'importanza della dimensione inclusiva e sociale, si aspetta un'offerta strutturata, professionale e competitiva. Questo apre il campo a organizzazioni profit in grado di offrire servizi di alto livello a costi concorrenziali, rendendo insufficiente affidarsi esclusivamente a una tradizionale "adesione vocazionale".

La scelta dell'Ente con il quale praticare attività sportiva è sempre meno influenzata da ideologie politiche e più legata a fattori come la prossimità territoriale e la capacità di fornire risposte semplici a questioni complesse. Per questo, l'Us Acli deve compiere un salto verso la modernità.

Più sport, ma mai un "tanto al chilo"

Come abbiamo già detto, il sistema di riconoscimento del valore e della consistenza degli enti ormai vigente a livello ministeriale e



e degli organismi sportivi premia principalmente i numeri a netto svantaggio della qualità delle proposte.

Ne è testimonianza la costante diminuzione dei finanziamenti assegnati all'Us Acli negli anni a fronte di una crescita qualitativa riconosciuta a tutti i livelli.

Il problema è noto: coinvolgiamo un gran numero di "sportivi" ma un insufficiente numero di "atleti" a causa di un ridotto numero di società sportive e di loro attività riconosciute.

Andrebbe fatta una riflessione su come questo sistema oggi entri in contrasto con il nuovo dettato costituzionale e di come, per attuarlo, andrebbero ridistribuite le risorse con parametri decisamente diversi.

Ma, oltre ad essere *vox clamantis in deserto* e reclamare un cambiamento, è necessario anche potenziare gli aspetti che vengono riconosciuti ed attrezzarsi, dunque, opportunamente per fronteggiare la sfida delle risorse.

L'aumento delle attività sportive di base a livello territoriale è diventata una stringente necessità e occorre pensare ad azioni e modelli di sostegno alla nascita di società sportive ed alle attività loro proprie: tornei, campionati, manifestazioni.

Continuiamo a rifiutare pratiche non trasparenti per lo sviluppo di queste attività e siamo più che mai decisi a mantenere alto il livello qualitativo delle competizioni che svolgiamo.

Non è un caso che proprio l'Us Acli sia tra i maggiori sostenitori del Codice deontologico per gli Enti di promozione sportiva, che finalmente sta vedendo la luce e può indicare la strada da seguire per un contesto più chiaro e corretto nei rapporti tra Eps in vari settori: costo del tesseramento, attività formative, rilascio di attestati ecc.

Resta, urgente, il tema dell'aumento di attività sportive di base, su cui è necessario sviluppare un pensiero e una proposta di breve e medio periodo, anche stanziando le opportune risorse.

Giocare a bordo campo

L'Us Acli non ha mai tralasciato di agire là dove nessun altro aveva voglia e tempo di operare: nelle periferie, nelle carceri, nel mondo della disabilità, a sostegno degli immigrati. Senza dimenticare l'impegno per la promozione ed il rispetto dell'infanzia, contro il gioco d'azzardo, per contrastare la violenza di genere.

Giocare a bordo campo non "rende" e comporta molto impegno e sacrifici. Ma quel terreno per l'Us Acli continua ad essere importante e caratterizzante.

Quando l'art. 33 della Costituzione parla del riconoscimento del



valore educativo e sociale dell'attività sportiva, l'Us Acli guarda a queste esperienze, di cui finalmente viene riconosciuto il significato.

Le attività citate sono un fiore all'occhiello dell'associazione e contribuiscono ad allargare il perimetro della credibilità dell'Us Acli anche in mondi "marginali". Di più: queste attività portano all'intero sistema associativo aclista un plus che altri non possono vantare.

Il presidio di queste iniziative, che talvolta nascono da progettualità nazionali, va più precisamente individuato, anche per contribuire al loro sviluppo diffuso e continuativo.

Parallelamente va costruito un tavolo operativo condiviso con l'intero sistema delle Acli, affinché ci sia la massima osmosi con le iniziative più specificamente associative, con le attività dei servizi, con l'interlocazione istituzionale a livello centrale e territoriale.

Mamma non ho perso l'aereo

Gli appassionati di storia dell'associazione sanno che il dibattito sul rapporto tra Us Acli e Acli ha attraversato non solo tutti i congressi sin dalla fondazione dell'Ente ma, addirittura, anche i momenti precedenti a quell'evento.

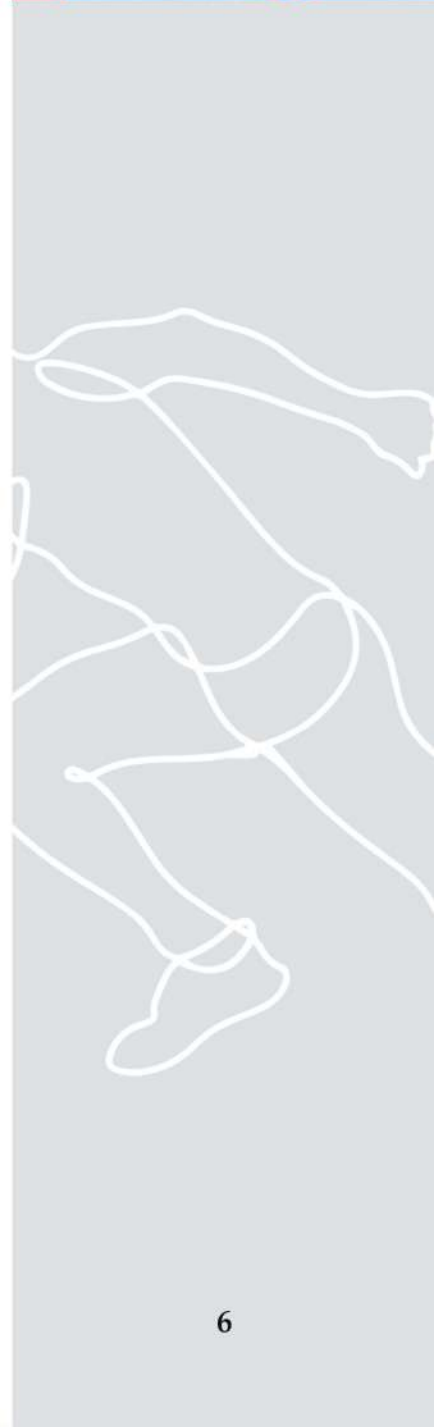
I rapporti sono stati negli anni più o meno distesi, più o meno operativi, più o meno proficui, ma mai è venuto meno il principio secondo cui l'Us Acli è "promossa" dalle Acli.

Possiamo oggi dire con ragionevole certezza che questa instabilità di legami ha fatto perdere opportunità a tutti e due i soggetti, ha di fatto indebolito la presenza territoriale di sistema ma, soprattutto, ha rappresentato una occasione persa su tanti versanti di azione sociale.

A maggior ragione questi ultimi anni di più intensa collaborazione tra Acli e Us Acli hanno dato dei frutti significativi. Il primo, immateriale ma non per questo meno importante, è stato il riconoscimento di un impegno aclista "doc" del nostro ente: a parole esistente da sempre, nei fatti spesso un po' stiracchiato.

Conseguentemente ne sono venuti altri, non meno pregnanti e più concreti, sul terreno dello sviluppo associativo, della rete territoriale, della progettualità, della collaborazione interna con associazioni e servizi, degli eventi.

L'edizione SportInTour del 2023 a Pesaro ha rappresentato uno straordinario mosaico di soggetti, iniziative, proposte, dentro la cornice di accoglienza realizzata proprio dall'Us Acli. Da più parti l'evento è stato indicato come un modello di rappresentazione complessiva dell'associazione e, per questo, merita una riflessione approfondita su organizzazione e contenuti.



Eppure resistono sacche territoriali di incomprensione e diffidenza. E' il momento, per dirla con parole già citate, di territorializzare la collaborazione.

Si può pensare a "tavoli di cucitura" Acli-Us Acli in alcune selezionate realtà che più faticano ad avviare una proficua intesa. Se i due gruppi dirigenti non hanno ancora trovato luoghi e modi di parlarsi e lavorare insieme, verranno accompagnati a farlo con il sostegno delle rispettive sedi nazionali, anche predisponendo apposite progettualità "di prossimità".

Avanti un altro

Non si può chiudere gli occhi sul complessivo "invecchiamento" dei gruppi dirigenti a tutti i livelli. Se anche sorvoliamo sul dato anagrafico, sicuramente occorre prendere atto dei rischi di calcificazione che in alcune realtà impediscono un reale ricambio e rinnovamento.

Senza incorrere nel luogo comune del giovanilismo, è necessario innestare processi che in qualche modo mettano in circolo energie nuove.

L'Us Acli ha oggi più che mai bisogno di visione sul futuro, di innovazione ed anche di creatività e per questo è necessario che i suoi gruppi dirigenti abbiano queste capacità.

Occorre però che la parola "ricambio" sia sempre ancorata a "formazione". Abbiamo bisogno che quel "altro", che vogliamo venga avanti, sia animato dallo spirito e dai valori che alimentano la nostra passione.

La formazione non è quindi un adempimento: è la scelta di investire sulle persone e di farle custodi, testimoni e promotori del nostro vissuto associativo.

La stagione congressuale è uno straordinario appuntamento con la democrazia interna ma è anche un momento di travaglio nel passaggio del testimone. Se da un lato questo travaglio può essere così faticoso da bloccare quel passaggio, dall'altro può essere così intenso da indurre a "mollare il carico" su chi si affaccia alla nostra porta.

E' necessario dunque fare un'analisi realistica della situazione, mappando risorse, limiti e potenzialità dei gruppi dirigenti, monitorando le situazioni critiche, disegnando percorsi che nel tempo sappiano costruire ipotesi praticabili di rinnovamento.

Ed è nel contempo necessario restare vicini ai nuovi dirigenti che assumono incarichi, costruendo per loro non riti formativi ma vere e proprie palestre di responsabilità, capaci di sperimentare e innestare motivazioni, competenze, passioni.



Questi percorsi specifici devono incontrare le iniziative formative delle Acli, in una logica di humus associativo che faccia crescere non una asettica esperienza sportiva fine a se stessa ma l'esperienza del fare sport nelle e delle Acli.



Parità di genere: la palestra dell'Us Acli

Gli sport femminili stanno vivendo più di un momento. Grazie a una confluenza di forze, gli sport femminili d'élite stanno raggiungendo livelli di interesse, audience e partecipazione mai visti prima.

Questo è un vantaggio per tutti: per i tifosi che amano lo sport, per i marchi che vogliono sponsorizzarlo e per le arene e le piattaforme che ne permettono la visione.

Sebbene la partecipazione femminile allo sport stia gradualmente aumentando, le donne rimangono sottorappresentate negli organi decisionali delle istituzioni sportive, sia a livello locale e nazionale, sia a livello europeo e mondiale.

Per conseguire l'equilibrio di genere e rafforzare la presenza delle donne nei ruoli decisionali nello sport, sarebbe utile ampliare il ventaglio delle misure mirate, ad esempio organizzando momenti pubblici, mettendo a disposizione programmi di formazione e di tutoraggio e avviando politiche proattive che incoraggino le giovani donne ad assumere ruoli nello sport.

L'Us Acli, da questo punto di vista, è la testimonianza di come la parità sia possibile: la nostra base associativa vede la presenza di una percentuale di donne uguale a quella degli uomini, così come i ruoli tecnici e di presidente di società sportive sono ricoperte per il 40% da donne.

L'Us Acli, inoltre, ha valorizzato la testimonianza delle donne nello sport per combattere la violenza di genere, grazie alle edizioni del convegno celebrato ogni anno a fine novembre alla Camera dei Deputati.

La corsa e la fede

In questi anni si è posta attenzione all'accompagnamento alla vita cristiana degli sportivi.

Il Documento sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, pubblicato nel 2018, pone l'intenso tema del "Dare il meglio di sé".

"Dare il meglio di sé stessi – scrive il Dicastero vaticano - è un aspetto fondamentale nello sport, per qualsiasi atleta che, individualmente o in squadra, gareggi con tutte le forze per ottenere il proprio risultato sportivo. Quando si dà il meglio di sé stessi, si sperimenta la soddisfazione e la gioia della realizzazione personale.



Accade nella vita così come accade nel vivere la fede cristiana. Ciascuno vorrebbe dire un giorno, come san Paolo, “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”.

Il documento, da rileggere per la sua ampiezza di visione, aiuta a comprendere la relazione tra dare il meglio di sé stessi nello sport e la fede cristiana vissuta ogni giorno.

Nell’affermare che “La Chiesa è di casa nello sport” e che “Lo sport è di casa nella Chiesa”, Il testo sottolinea ripetutamente l’importanza dell’accompagnamento pastorale e della cura spirituale delle associazioni sportive, dei singoli atleti, dell’intero settore in tutte le sue componenti.

La presenza pastorale di sacerdoti e persone consacrate nel mondo dello sport serve a sostenere la progettualità educativa e ad accompagnare spiritualmente gli atleti. “Questo ruolo – precisa il documento - non può essere vissuto in modo astratto e “intellettuale”, sganciato dalla vita di tutti i giorni. Lo sport è un mondo accogliente, ma chiede figure pastorali che abbiano una presenza attenta e rispettosa e che siano consapevoli delle dinamiche, dei ruoli e delle competenze specifiche presenti nell’organigramma dello sport”.

Questo, a maggior ragione, nell’anno del Giubileo, che vedrà convocati a Roma anche gli sportivi il 14 e 15 giugno del prossimo anno sul tema “Lo sport genera speranza”: un appuntamento da inserire tra i momenti di rilievo del calendario associativo del 2025.

La stagione congressuale non è un inverno

Sebbene si svolga tra novembre e febbraio, la stagione congressuale è una grande opportunità di germoglio.

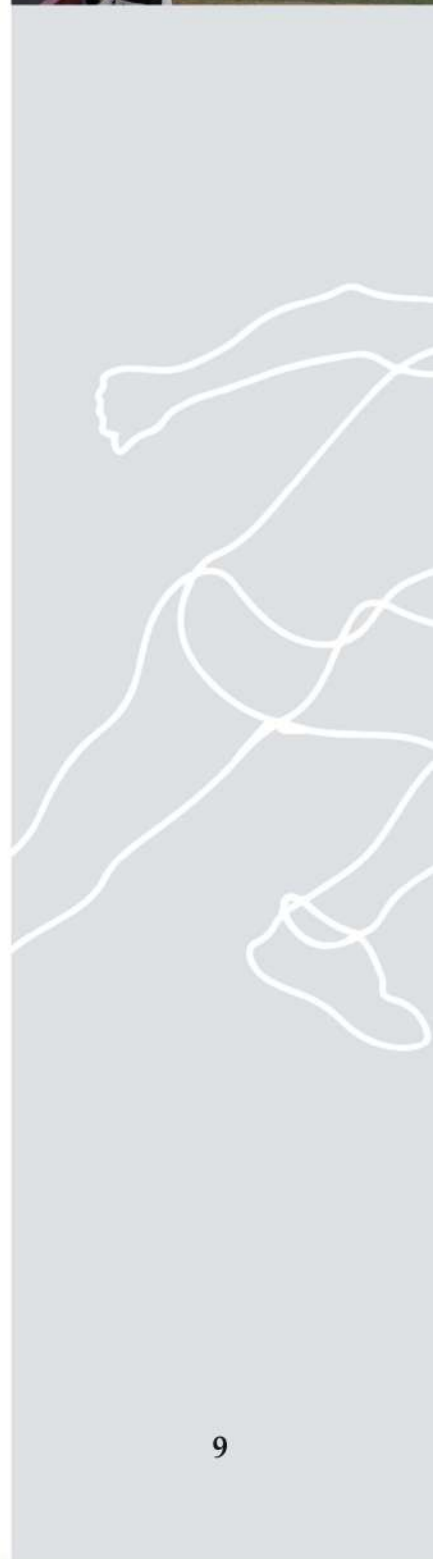
In questi mesi possiamo compiere tutte quelle attività che ci permetteranno di arrivare al congresso nazionale con alcune soluzioni da proporre, da approvare e da attuare.

Come abbiamo già detto, si sono scelti solo alcuni temi da approfondire tra i tanti che ogni giorno costellano la vita dell’Us Acli a livello centrale e territoriale.

Si è preferita questa via a quella, tipica delle vecchie logiche associative (non solo dell’Us Acli), di parlare di tutto disegnando uno scenario simile a quello descritto da Hegel: “la notte in cui tutte le vacche sono nere”.

I congressi provinciali e regionali saranno importanti occasioni di confronto e di dibattito e l’invito è quello a concentrarsi sulla ricerca di risposte alle questioni proposte.

Per questo motivo questo documento si conclude con il proporre dieci “domande germoglio”.



- 1) Come l'Us Acli può valorizzare la sua azione in funzione del nuovo articolo 33 della Costituzione?
- 2) Quali sono le strade necessarie per capitalizzare a tutti i livelli la credibilità dell'Us Acli?
- 3) In un contesto di mercato sempre più aggressivo, come offrire servizi sportivi di alto livello a costi concorrenziali?
- 4) Più Asd e più tornei, campionati, manifestazioni. Di cosa hanno bisogno i territori per raggiungere questo obiettivo?
- 5) Attività nei contesti "marginali" e con le persone più fragili. Come dare sistematicità a questo ambito di lavoro dell'Us Acli e come supportarlo?
- 6) Cosa ancora non va nel rapporto con le Acli? Cosa dobbiamo chiedere alla nostra associazione madre?
- 7) E' avvertito realmente il bisogno di rinnovamento? Quali sono i provvedimenti da adottare per evitare la calcificazione dei gruppi dirigenti?
- 8) Quale è la formazione necessaria ad un nuovo dirigente dell'Us Acli?
- 9) Ci sono momenti della vita associativa in cui si è sentita la necessità di accompagnamento spirituale? Di che tipo?
- 10) Quali scelte organizzative sono necessarie, a livello centrale e territoriale, per intraprendere i nuovi percorsi delineati?

Il metodo del discernimento

Chi ha partecipato all'appuntamento di Trieste delle Settimane sociali dei cattolici in Italia ha sperimentato un metodo di lavoro che potrebbe aiutarci a portare a sintesi le proposte formulate nel corso della stagione congressuale.

L'itinerario dei "Laboratori della partecipazione" a Trieste è stato progettato sulla base degli Esercizi di Discernimento in comunità per rispondere all'esigenza di coinvolgere tutti i delegati in un'esperienza di attenzione alla realtà, di ascolto reciproco e di individuazione di prospettive condivise.

Senza entrare nelle rigidità del lavoro svolto in quella occasione, l'invito è quello ad adottare le dinamiche di discernimento per poter davvero svolgere un lavoro fecondo ed utile all'intero sistema: ascoltare per conoscere, prendere la parola, fare spazio agli altri, scegliere le proposte più condivise, costruire insieme la sintesi.

Questa attenzione ci aiuterà a costruire momenti decisionali capaci di tenere insieme le diverse voci della nostra associazione - giovani e adulti, uomini e donne - senza lasciare nessuno indietro.

